

## Animazione o ri-animazione?

Un giorno di qualche anno fa, mentre ero impegnata nello svolgimento di una attività di animazione nella sala polivalente della residenza dove lavoro, un parente tutto trafelato irrompe nella stanza chiedendo "...è qua mia mamma in RIANIMAZIONE?". L'ho guardato, stavo indossando la mia t-shirt arancione e i pantaloni bianchi, divisa degli educatori, e sono scoppiata a ridere. "Sì, sua mamma è qui, stiamo svolgendo le attività di ANIMAZIONE". Questa sorta di gag è diventata storica tra i colleghi, ma racchiude un barlume di verità...l'animazione in fondo è un modo per dare anima nel senso più generico del termine.

Innanzitutto, vorrei premettere che l'RSA non è una realtà a compartimenti stagni, e il servizio di animazione si integra a tutte le altre attività e risorse della residenza. Questo è molto importante, perché non può essere considerata un'attività fine a sé stessa, ma va inserita in un **contesto olistico finalizzato al benessere della persona**.

Professionalmente, come animatrice in caso di demenze gravi ho scelto di adottare l'Approccio Capacitante, una metodica di riferimento fondata nel 2005 su iniziativa di Pietro Vigorelli ed affiliata alla Federazione Alzheimer Italia. Si basa sul riconoscimento delle competenze elementari della persona e sulla teoria del conversazionalismo, enunciata dal dottor Lai.

Più in generale con l'assistito cerco di **offrire nuovi stimoli e di andare ad ascoltare i bisogni e i desideri inespressi**. Cerco di lavorare sul concetto opposto all'abitudine, domandando all'anziano: cosa avresti voluto fare? Chi saresti voluto diventare? L'obiettivo è di andare a stimolare capacità non ancora messe in pratica nella vita di un anziano (come dipingere, ballare, fare ginnastica) e portare avanti aspirazioni giovanili sedate da impegni lavorativi e familiari. È fantastico vedere le persone gioire per delle attività nuove e stimolanti: alcuni

ultraottantenni diventano pittori o pittrici, attori che recitano a teatro con grande gioia, spensierati cantanti, e così via. Una delle maggiori soddisfazioni che ho dal mio lavoro è sentirmi dire da un ospite "Non ne avevo voglia, però son stato bene". Ho imparato infatti ad interpretare alcuni rifiuti come dei falsi rifiuti. Ad esempio, ogni giorno chiedevamo ad un ospite solitario di partecipare alle attività, ricevendo solo dei no. Il giorno in cui non gliel'abbiamo più chiesto, ci ha domandato perché era stato escluso. Ecco perché **coinvolgiamo sempre tutti, anche i meno proattivi**: abbiamo l'obiettivo di aumentare l'autostima degli ospiti, soprattutto di quelli che sono apatici, depressi o disorientati. Un grazie detto da queste persone ha un valore non quantificabile.

**Il lavoro dell'animatore è molto impegnativo, sia mentalmente, che fisicamente, ma viene ripagato dalle relazioni umane, dalla gioia di condividere emozioni e quotidianità.**

Quando ho deciso di sposarmi, mi dispiaceva che i miei assistiti non potessero vedermi e partecipare al mio matrimonio. Fu così che decisi di trasformare il mio matrimonio in un'attività d'animazione: mi sono sposata nella chiesa più vicina alla struttura in cui lavoro, per poter consentire agli anziani un'uscita per la messa. Poi ho organizzato un rinfresco in un bar fuori dalla chiesa, per consentire non solo agli ospiti di poter venire, ma anche ai colleghi di passare a far festa al cambio turno. Abbiamo relazioni ogni giorno, non è possibile essere distaccati, ed è per questo che a volte succedono piccole magie se tutto il gruppo di lavoro si adopera per un obiettivo comune.

*Ambra Fiorini*

**30 RACCONTI PER 30 ANNI**

I racconti e le testimonianze di vita in Punto Service e con Punto Service.

Se vuoi condividere anche tu una storia scrivi a: [comunicazione@puntoservice.org](mailto:comunicazione@puntoservice.org)